## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

48 99

# LA SCELTA DELLO SPOSO

## FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

GIUSTINIANI

## *IN S. MOISE'*

*La Primavera dell' Anno* 1805.

---

*Poesia del Sig. L. G. Buonavoglia.*
*Musica del Sig. Maestro Pietro Carlo Guglielmi.*

---

IN VENEZIA
PER IL CASALI
*Con Regia Permissione.*

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
99
NO
BRAIDENSE

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4899
BRAIDENSE
MILANO



# PERSONAGGI.

La Contessa Dejanira Giovane Vedova capricciosa
*La Sig. Teresa Giorgi.*

Il Cavaliere Ernesto amante di Dejanira
*Il Sig. Serafino Gentili.*

Il Conte Orlando amante della medesima
*Il Sig. Antonio Ricci.*

Il Marchese Pistone amante della stessa
*Il Sig. Serafino Callocchieri.*

Alberto Ufficiale fratello di Dejanira
*Il Sig. Giuseppe Spirito.*

Lauretta Cameriera della Contessa
*La Sig. Anna Priori.*

Servitori della Contessa.

La Scena è in un Casino di Campagna della Contessa nelle vicinanze di Firenze.

# MUTAZIONI DI SCENE.

Sala nobile nel Casino della Contessa con porta comune in mezzo, e varie porte praticabili lateralmente.

Esterno del Casino, a cui si ascende per magnifica scala, in fondo della quale due Statue sopra picciolo piedistallo. Varie spalliere di verdura, Piante, Vasi e tutto ciò, che può rendere delizioso un giardino, adornano la Scena.

Lo Scenario del Sig. Giovanni Sabbadini.

Il Vestiario di ricca e vaga invenzione del Sig. Giovanni Cazzola.

Tutta la Musica si ritrova nel Mezzà del Signor Giacomo Zamboni a S. Fantin sotto il Portico del Caffettier al N. 3211.

AT-



# SCENA PRIMA.

Sala nobile nel Casino della Contessa con porta comune nel mezzo, e varie porte praticabili lateralmente.

*Orlando e Pistone escono dalle loro Camere, e incontrandosi si fermano.*

*Pis.* Signor Conte, bene alzato.
*Orl.* Schiavo, servo di Pistone.
( *con sussiego.*
*Pis.* Dormì bene?
*Orl.* Oh, sì, benone.
*Pis.* *a 2* ( E' la sua troppa bontà.
*Orl.* ( Mi consolo in verità.
Tralasciamo i complimenti,
( *prendendo Pis. per un braccio. Principia a parlare con quiete, ma va riscaldandosi, e finisce minaccioso e sdegnato.*
M'ascoltate, amico caro.
Io parlarvi deggio chiaro,
Quì non soffro pretendenti,
O, cospetto, la mia spada
I rivali punirà.
*Pis.* Meno chiasso, men furore.
( *con grandissima quiete e ridendo.*
La Contessa adoro anch'io,
E lei sola, padron mio,
Qual sia degno del suo amore,
D'ottenere la sua mano
Oggi quì decidetà.
*Orl.* Forse credi esser l'eletto?
*Pis.* Chi lo sa? Potrebbe darsi.

 *Orl.*

*Orl.* Con quel muso! Oh maledetto!
*Pis.* Ma che crede? D'esser bello?
( *alterato un poco.*
*Orl.* Più di te.
*Pis.* Ah ah... ( *ride.*
*Orl.* No'l credi?
( *mettendo la mano sulla guardia della spada.*
*Pis.* Oh, al contrario: lo sarà. ( *spaventato.*
*Orl.* ( Sembro Marte al ciglio altero,
( ( *sdegnoso e passeggiando.*
( Sulla guancia ho neve e rosa,
( Vinco Giove in maestà.
( No, di me non avvi al mondo
*a 2* ( Uom più bello in verità.
*Pis.* ( Sembra Marte, è vero, è vero,
( ( *con timore segue Orl., ma appena può trattenere le risa.*
( Sulla guancia ha neve e rosa,
( Vince Giove in maestà.
( (No, di lui non avvi al mondo
( Uom più matto in verità. )
*Orl.* E ad uom, che tanti vezzi
A sapienza e valore unisce, e accoppia,
Osi farti rivale?
*Pis.* Non l'abbi, amico, a male:
Non son io, ma è l'amor, che tal mi fa.
*Orl.* E l'amore da me si punirà.
*Pis.* Ma via, m'ascolta.
*Orl.* E cosa dir mi vuoi?
*Pis.* Parliamo fra di noi,
E senza far schiamazzo.
Noi siam tre pretendenti
Della bella Dejanira:
Ella è vedova, e puote a suo talento
Dispor della sua mano,

Ma



Ma capriccio la guida.
In un mese, che quì riuniti siamo,
Ancora non possiamo
Sapere, qual di noi prescelga, e stimi.
*Orl.* Eh, che oggi si saprà. Sceglier promise
In tal giorno lo sposo, ed io son certo,
Che preferir mi dee per scienza e merto.
*Pis.* Puoi fallare nel conto. Guarda bene,
Ch' Ernesto...
*Orl.* Chi? Colui? Povero sciocco!
E vuoi, che la Contessa
Posponga un uomo forte e nerboruto,
Ad un, ch'è sempre mesto,
Che ammazza co' sospiri,
Che ha il pianto ognor sul ciglio,
E di melanconia sembra esser figlio?
*Pis.* Ma quei sospir, quel pianto
Formano un dolce incanto
Al cor di donna capricciosa, e temo...
*Orl.* Che temer? Che temer? Nulla pavento.
Io sol sarò l'eletto;
E, se no'l fia, cospetto,
Saprò nel mio furore
Incenerir la casa,
Distruggere gli armenti,
E confonder le sfere e gli elementi. ( *parte.*
*Pis.* Bene... sarà: ma intanto
Senza foco nè stragi
Luogo a sperar m'avanza;
Che in mezzo a tanti guai
Il miglior mi restò, la mia costanza.
( *parte.*



SCE-

## SCENA II.

*Dejanira sola poi Lauretta.*

SOn bellina, e son graziosa:
Bella bocca, occhio vivace,
La mia guancia è come rosa,
Son l'idea della beltà.
Sono, è ver, capricciosetta,
Ma mi piace, e mi diletta
Il vedermi a piè gli amanti
A me chiedere pietà.
Donne mie, voi lo sapete,
Se maggior piacer si dà.
Ma pure un tal piacere
Deve finir quest'oggi; in fresca etade
Libera di me stessa, invan potrei
Oppormi all'insolenza
Della vile e mordace maldicenza.
Scelgasi dunque un sposo. Ma la scelta
Mi sgomenta, e m'imbroglia. Il Conte Orlando
Ha un natural furioso, e non mi piace:
Pistone mi dispiace...
*Lau.* Il Cavaliere Ernesto
Domanda riverirvi...
*Dej.* Passi. * Questo (* *Lau. parte.*
Saria al caso per me. Ma quel geloso
Suo caratter m'inquieta, e non vorrei
Tristi seco passare i giorni miei.
Non si affretti la scelta, e sol si pensi
A pascer le speranze
Di questi pretendenti. Ad una Donna
Difficile non è
Il poterli ingannare tutti tre.

SCE-



## SCENA III.

*Ernesto e detta.*

*Ern.* ALfin, bella Contessa, giunse il giorno,
Che decidere dee della mia sorte.
Saprò, se vita o morte
E serbata per me. Di mie speranze
Forse il fine vedrò,
O premio a tanto Amore aver potrò.
Dunque più non tardate,
E, qual sia la sentenza, pronunciate.
*Dej.* Qual ardir! Quale audacia! E chi vi diede
L'autorità di dettar leggi? Io sola
Di me stessa dispongo. Allor, ch'io voglia
Far noti i sensi miei,
Lo saprete.
*Ern.* No, no... dite piuttosto,
Che il mio amor disprezzate;
Che di me vi ridete;
Che una tiranna una crudel voi siete.
*Dej.* Bravo, bravo davver. Queste espressioni
L'ho intese cento volte
Pronunciare in Teatro. Voi sareste
Un amoroso insigne.
*Ern.* Ah, Dejanira,
Perdono per pietà. Di sdegno acceso
Troppo il labbro trascorse, e solo autore
Fu della colpa mia l'incauto amore.
Perdono vi chiedo,
Mio dolce tesoro;
Ma, oh Dio, ben m'avvedo,
Non merto pietà.
*Dej.* Vi accordo il perdono,
L'error non rammento:



Pla-

Placata già sono.
E sento pietà. *( con ironia.*

*Ern.* Ma dunque poss' io
Sperar?

*Dej.* Pazientate.
Così m' inquietate.

*Ern.* Almeno...

*Dej.* Tacete.

*Ern.* Nè dir mi vorrete...

*Dej.* Ma questa, Signore,
Non è civiltà.
( Un cor, che fido adora,
( Deve sperar, tacere.
( Siete fanciullo ancora
( Nell' arte dell' amar.

*Orl. a 2* ( Un cor, che fido adora,
( Deve sperar, tacere?
( Non siete sazia ancora
( Di farmi delirar? *( partono.*

## SCENA IV.

*Lauretta ed Alberto.*

*Lau.* MA sì, vi dico, è questo appunto il giorno,
In cui vostra sorella
Sceglier deve lo sposo.

*Alb.* Son contento
D' aver colto il momento.
Ella non mi attendeva?

*Lau.* Oh, figurate.
E come dovea farlo? Son cinque anni,
Che voi siete lontano,
Che non ebbe di voi novella alcuna,
Che morto vi credè.

*Alb.* Farle vogl' io

Una



Una grata sorpresa. Ignoto io sono
Di mia sorella ai pretendenti, e posso
Eseguire un progetto... Io corro a lei,
E tu intanto il mio arrivo tacer dei.
Ad un fiume, che gonfio, la sponda
O sormonta, o la rompe, ed innonda;
A una mina, che squarcia il terreno;
Ad un sacco sì pieno, che scoppia,
Una donna, che chiude nel seno
Dei segreti, si può assomigliar.
Tace, tace, ma tutto ad un tratto
Tutto dice, disvela ogni fatto,
E fa come quel fiume, o la mina,
O quel sacco col troppo parlar. *(parte.*

*Lau.* Cosa mai pensa far? Stiamo a vedere.
Io credo, che quest' oggi
Deva quì farsi una Commedia: almeno
L' intreccio è già formato,
Ed un attor novello ora è arrivato. *(parte.*

## SCENA V.

*Orlando poi Dejanira.*

*Orl.* PIù tollerar non posso
L' incertezza crudel, che sì m' affanna.
Da gelosia e da impazienza io sento,
Che un Orlando furioso or or divento.
Eccola quì colei, *( vedendo venise Dej.*
Ch' è l' unica cagion de' pensier miei.
Bellissima Contessa,
Alfin giunto è il momento,
In cui spera il mio cor d' esser contento.
Sceglieste ancora?

*Dej.* No. D' ognuno il merto
Dubbiosa ancor mi rende;

 E la

E la scelta nel cor dubbiosa pende.

*Orl.* Ma voi promesso avete...

*Dej.* E' ver, promisi...
Ma piena di rossore...
*(fingendo incertezza e affettando modestia.*

*Orl.* Spiegati per pietà, mio dolce amore.

*Dej.* ( Vo' divertirmi un poco: ) Ah! *( sospira.*

*Orl.* Che vuol dire
Quell' ardente sospiro?

*Dej.* Ah! Quegli occhiucci bei
Son lanterne per me. La vaga chioma...
E più d' ogn' altra cosa quella bocca,
Che in vero è la gran bocca,
E m' innamora, e tocca.

*Orl.* E' ver? Che sento!
Dunque son io l' eletto.

*Dej.* Esser potrebbe...

*Orl.* Ma come esser potrebbe?...

*Dej.* Potria darsi...

*Orl.* Ma come potria darsi?...

*Dej.* Supponiamo...

*Orl.* Che supponiamo?...

*Dej.* Non v' incolerite:
Voi lo sarete. Ma...

*Orl.* Che ma?

*Dej.* M' udite.
Pria vo' sapere i patti,
A' quali dovrei stare vostra sposa.

*Orl.* Giustissima è la cosa. Ma ancor io
Voglio quelli saper, che voi vorrete,
Qualor sia vostro sposo.

*Dej.* Oh, troppo giusto.

*Orl.* Io ve gli dico quì.

*Dej.* No, no, facciam così.
Voi gli direte, ed io gli scriverò:
Poi scriverete voi, io detterò.





Non voglio. che seguito il matrimonio
Litighiamo fra noi.
Quello, ch' è scritto, è scritto.
*( va al tavolino e prendr un foglio, e siede.*
Ecco quì carta e penna: or voi dettate
Liberamente.

*Orl.* Ebben, dunque ascoltate.
In casa e fuori
*( Dej. scrive, e si va contorcendo tratto tratto per ira e riso.*
Prima di tutto
No vo' servente,
Sia bello, o brutto.
Sempre alla moglie
Vo' appresso stare,
Tutt' i suoi fatti
Voglio osservare:
Non voglio mode,
Non voglio spese:
Vestiario all' uso
Del mio paese.
Quando bisogna,
Voglio gridare,
E, se la moglie
Mi fa inquietare,
Anche il bastone
Voglio adoprar.
*( Dej. prende il foglio da lei scritto, e s' alza.*
Vi persuadete?
Che ve ne par?

*Dej.* Or voi scrivete,
Son quì a dettar.
*( Orl. si pone a sedere, prende un foglio, e scrive ciò, che Dej. dice, e tratto tratto si va contorcendo.*

Vo', che il marito
Con il servente
In casa e fuori
Sia compiacente.
Voglio, che faccia
Sempre il mestiere
Di non sentire,
Di non vedere:
Vo' in mode spendere,
Quanto desio;
Vo' almen cent'abiti
A modo mio:
Vo', che il Marito
Di me si fidi:
Vo', che non parli,
Vo', che non gridi,
Voglio esser sola
Nel comandar.
( *Orl. s' alza, e prende il foglio da lui scritto.*
Vi persuadete?
Che ve ne par?
Ah, pettegola, cospetto!
Questi sono i patti tuoi?
E tu sciocco maledetto
*Dej.* Questi patti da me vuoi?
( Vada al Diavolo il contratto,
( ( *lacerano ambedue il foglio, che hanno in mano.*
*a 2* ( Vada in pezzi questo foglio.
( Non vi voglio, non vi voglio,
( E vi mando a far squartar.
Veramente avea trovato
*Dej.* Un bel tomo per marito!
Veramente capitato
*Orl.* M'era proprio un bel partito!

*Dej.*



*Dej.* Pare un Buffalo o Cornacchia.
( *deridendola.*
*Orl.* Una rana par, che gracchia.
( ( Ah, non so, che le farei...
( Ah, non so, che gli direi...
*Dej.* *a 2* ( Gli / Le porrei le mani adosro...
( Ma prudenza si dee usar. )
*Dej.* A me proposte tali!
No, no, per me non fate.
Vi mando, andate, andate.
Sposatevi al Demonio,
Nè a me di matrimonio
Mai più coraggio abbiate,
Scioccone di parlar.
*Orl.* A me insolenze tali!
Così con me parlate.
Così voi mi trattate?
Se mi mandate al Diavolo,
Nè mi stimate un cavolo,
Saprò, voi lo vedrete,
L'oltraggio vendicar.
*Dej.* ( ( Ah, qual caso innaspettato! ) *ridendo.*
( Qual piacere in seno io sento!
( Il contento in tal momento
( Mi fa il core saltellar. )
*Orl.* *a 2* ( ( Vilipeso disprezzato
( Fremo d'ira in tal momento,
( E nel petto il cor mi sento
( Dalle furie a lacerar. ( *partono.*

## SCENA VI.

*Pistone poi Orlando.*

*Pis.* IL gran strepito ho udito
Or ora, nè m'inganno, è quì seguita

Fierissima contesa
Tra Orlando e Dejanira. Del contrasto,
M'immagino, sarà cagione amore.
Ecco torna l'amico.
Cospetto! Com'è acceso di furore!

*Orl.* Corpo di Giove, Orlando
Si schernisce così! Soffrir no'l posso.
Vendetta.

*Pis.* Ma di chi?

*Orl.* Di Dejanira.

*Pis.* Troppo t'accieca l'ira.
Ed impugnar vorrai contro una donna
Le armi?

*Orl.* Hai ragion... Saria viltade. Ebbene
Contro il rivale indegno
Lo sdegno sfogherò.

*Pis.* Ma questi chi sarà?

*Orl.* Oh bella! Ernesto.

*Pis.* Appunto eccolo quà.

## SCENA VII.

*Ernesto e detti.*

*Ern.* AMici, di voi in traccia...

*Orl.* Fuori il ferro.
*( ponendo mano alla spada.*

*Pis.* Ammazzalo alla prima.

*Ern.* Cos'avete?
Siete pazzi, o ubbriachi?

*Orl.* Sei mio rivale, e basta.

*Ern.* Ernesto mai
Non ricusò cimento,
E non vi temo, ancor se foste cento.
Ma pria m'udite, e allora intenderete,
Che avete il torto, e che in error voi siete.

*Pis.*



*Pis.* Ascoltiamolo.

*Orl.* Ebben, che dir potrai?

*Ern.* Che noi siamo ingannati;
Che la Contessa ad altro amante porge
Tra momenti la destra;
Ch'egli giunse poc'anzi...

*Orl.* E sarà vero?

*Ern.* Il dubitarne è vano.

*Orl.* Ebben, per questa mano
Il superbo cadrà.

*Pis.* Fa un po ciò, che ti pare.
Per me ti lascio fare:
A me non piace entrare in certi intrichi,
E vo' serbar la pancia per i fichi.

*Ern,* Udite. Tutti tre noi siamo offesi,
E dobbiam tutti vendicarci. Andiamo,
Meco venite, e insiem concerteremo
Il mezzo più opportuno
Onde ottener vendetta
Di tanta fedeltà così negletta.
Meco venite, amici,
Che senza alcun periglio
Il cauto mio consiglio
Vendetta ci darà.
Premia così l'ingrata
Il mio verace affetto?
Ah, palpitando in petto
Di pena il cor mi va.
Da mille varj affetti
E' lacerato il core.
Ah, tu crudele Amore
Vuoi farmi delirar. *(parte.*

*Orl.* Si segua.

*Pis.* Andiam.

*Orl.* Per te rivale indegno
*( minacciando verso la camera di Dej.*

E'

E' giunta l'ora estrema.
Trema del mio furor.

*Pis.* Canaglia, trema.
(*come sopra, e partono.*

## SCENA VIII.

*Dejanira ed Alberto.*

*Dej.* CHe mai vogliono far?
*Alb.* Stiamo a vedere.
*Dej.* Convien però tenere
L'intrapresa finzione.
Tu nasconditi, e allor, che sia il momento,
Presentarti potrai... Sol mi rincresce
D'afliggere il mio Ernesto. Te 'l confesso,
Già lui scelse il mio core:
Egli solo è ben degno del mio amore.
*Alb.* Lo sia, ma tu non fai
Che ritardare un premio a lui dovuto.
Io mi ritiro: attendo i cenni tuoi,
Finirem la Commedia, quando vuoi. (*parte.*

## SCENA IX.

*Dejanira poi Lauretta, indi Ernesto Pistone, ed Orlando.*

*Dej.* NOn v'è maggior piacere
Che quello di potere a suo talento
Fare impazzir gli amanti.
Se le donne incostanti
L'uomo ritrova, sol da lui dipende;
Che con l'adulazion tali le rende.
*Lau.* Signora.
*Dej.* Cosa vuoi?

*Lau.*



*Lau.* Chiedon l'ingresso
Ernesto, Don Pistone e 'l Conte Orlando.
Come sono infuocati!
Sembran cani arrabbiati.
*Dej.* Bene, bene. (*ridendo.*
Recami la mia Cetra,
E poscia gl'introduci.
*Lau.* Vi obbedisco.
(Che cosa far pretenda, io non capisco.)
(*parte, e ritorne subito colla Cetra, e va di poi ad introdurre gli amanti.*
*Dej.* Ecco il momento, all'arte. Or tutte io devo
Le risorse adoprar, che al nostro sesso
Accordò la natura. Amiche donne,
Da me da me imparate,
Con qual facilità gli amanti irati
Si riducan con noi pacificati.
(*Dejanira si pone a sedere, prende l'Arpa, e si accompagna la seguente strofa spesso ridendo, e innosservata guardando i tre amanti, che restano in disparte fremendo ad ascoltandola.*
*Dej.* Amanti, io vi compiango,
Se un infedele amate.
Da lei che mai sperate,
S'ella vi nega amor?
*Pis.* Sentite? (*piano ad Ern. e ad Orl.*
*Orl.* Io più non reggo.
(*piano a Pis. e ad Ern.*
*Ern.* Prudenza.
(*trattenendolo.*
*Orl.* Che prudenza?
(*a forza trattenuto.*
Abbiamo sofferenza,
*Ern.* Non ci scopriamo ancor.

*Dej.*

*Dej.* E' questo il vostro fato.
(*canta, e suona, e Pis. Ern. ed Orl. fra-menti l'ascoltano, e si trattengono ancora indietro.*
Nasceste per amarmi,
Io a farvi delirar.

*Pis. Orl. Ern.* Coraggio, adesso andiamo:
Mostriamo indifferenza,
(*piano tra di loro.*
Facciamla delirar.
(Lei s'inganna, signorina, (*avvanzandosi*
( Già quel tempo ormai passò;
*a 3* ( Già la face si smorzò,
( Si disciolse la catena,
( E possiamo appena appena
( Il suo nome rammentar.

*Dej.* Con chi parlano?
(*alzandosi e fingendosi sorpresa.*

*Pis. Orl. Ern.* Con lei.

*Dej.* Qual insulto! Eterni Dei!
E lo deggio tollerar! (*fingendo sdegno.*
Oh Dio... che colpo... atroce!
(*finge svenire.*
Mi man... ca... Oimè... la vo... ce.
Va... cilla... il pie... de.. ajuto...
Soc... cor... so... chi... mi... dà?
(*si abbandona sopra una sedia, come fosse svenuta e gli amanti affannati ad assisterla.*
Oh Dio!...

*Ern.* Cospetto!...

*Orl.* Sviene!...

*Pis.* Che far?

*Orl.* Il polso...

*Ern.* Il core...

*Pis.* Si assista...

*Orl.*



*Orl.* Non conviene...

*Ern.* La oppresse un svanimento,
Dell'Acqua quà recate.

*Pis. Orl.* Io corro, come il vento,
E torno tosto quà. (*p. in fretta.*

*Ern.* Apri le luci, o cara:
Vedimi a' piedi tuoi.
Sarò, qual più mi vuoi,
Se avrai di me pietà.

*Dej.* Ernesto, a questo core
(*alzandosi tutta brio. Ern. si sorprende, e si corrisponde, e tornano correndo Pis. ed Orl.*
Per te mi parla amore,
E forse avrò pietà.

*Pis.* Ecco l'acqua...

*Orl.* Ecco l'aceto..
(*restano molto maravigliati trovando Dej. rinvenuta e brillante.*

*Dej.* Tante grazie. (*con affettazione.*

*Ern.* (Già comprendo.)

*Dej.* Sto benone, ottimamente, (*c. s.*
Nè di meglio si può star.

*Orl.* (Qual sospetto!... Non vorrei...)
(*guardando sospettoso Dej. ed Ern.*

*Ern.* Stan perplessi.)

*Pis.* (Non saprei...) (*c. s.*

*Orl.* Ma svenuta?...

*Dej.* Io mai non fui.

*Pis.* Ma il dolor?...

*Dej.* Fu menzognero.

*Orl.* E il pallore?...

*Dej.* Non fu vero;
Che una donna, quando vuole,
(*a tutti tre.*
Bianco il nero venir fa.

*Pis.*

*Pis. Orl.* ((La mia testa si confonde:
( Son qual nave in mezzo all'onde:
( (*guardando Ern. e Dej.*
( Scoppia il tuono, e fischia il vento.
( Sull'incudine mi sento
( Il cervello a sconquassar.)
*Ern.* ((La lor testa si confonde,
*a 4* ( Son qual nave in mezzo all'onde.
( (*guardando Pis. ed Orl.*
( Che piacere in petto io sento!
( E dal gusto e dal contento
( Sento il core a giubilar.)
*Dej.* ((La lor testa si confonde,
( Son qual nave in mezzo all'onde.
( (*guardando tutti tre, e sorridendo.*
( Che piacere in petto io sento!
( E dal gusto e dal contento
( Sento il core a giubilar.)
(*Pis. Ern. Orl. vanno per la porta comune, Dej. entra nella sua camera.*

## SCENA X.

*Alberto poi Lauretta.*

*Alb.* IO crepo dalle risa. Mia sorella
Sostiene ottimamente la sua parte.
Non la credea capace
Di saper simulare così bene.
Eh, ma già molte donne
Sanno tutt'i momenti
Fingere convulsioni e svenimenti.
*Lau.* Presto, signor Alberto, la padrona
Vi avverte, che tra poco quì verrà.
Ora voi dunque andate,
E con maestria la parte

Di



Di sposo a sostener vi preparate.
*Alb.* Questa scena davvero me la godo.
Vuol essere un bel quadro
Il vedere al mio aspetto que' tre amanti
Di gelosia e di rabbia deliranti. (*parte.*
*Lau.* Eppure, poveretti,
Mi fanno compassione.
Ciò difetto sarà di educazione.
Ho il cor di pasta tenera,
Dolce com'è lo zucchero,
E, se mai vado piangere,
Mi vengon tosto i brividi,
Che farmi più non so.
Effetto di buon core
E' tutto quel, che fo. (*parte.*

## SCENA XI.

*Orlando Ernesto Pistone, poi Dejanira, in fine Alberto.*

*Ern.* MA voi siete in inganno. Ha Dejanira
Un amante novello,
E allor mi crederete,
Quando cogli occhi vostri il ver vedrete.
*Orl.* Cosa sento! Cospetto!... (*batte co' i piedi il suolo.*
*Pis.* Ah, per me tremo!
*Ern.* (Eppure io spero.)
*Orl.* Dalla rabbia io fremo.
*Ern.* Udite un mio pensier. S'ella quà viene,
Tutti fingiamo qualche occupazione,
E non badiamo a lei.
*Pis.* Dite assai bene.
*Orl.* Ah, sì, così facciamo.
*Ern.* E i nostri torti in parte vendichiamo.
(*esce Dej., e si ferma in disp. ad udire.*

*Dej.*

*Dej.* Son le volpi a consiglio. Stiamo a udire,
Onde di poi mi possa divertire.
*Orl.* Se mai di Dejanira al fianco io veggo
Questo novello amante, ah, con un colpo
Da parte a parte il passo,
E morto il fo cader.
*Dej.* Viva Gradasso. (*ridendo.*
*Ern.* Io poi in questo caso
Con tal facilità la tolgo a lui,
Quanta ne impiego per soffiarmi il naso.
*Dej.* Bravissimo da ver.
*Pis.* Io consultando
Adesso i pensier miei...
A dire il ver non so cosa farei.
(*tutti tre torbidi e pensosi passeggiano. Dej. s' avvanza.*
*Dej.* Serva loro... Cospetto!... La gran luna!...
Cos' è?.. Mio caro Orlando...
(*Orl. snuda la spada.*
*Orl.* Ah, eh, ih, eh, ah, eh, ah.
(*tirando de' colpi non badando a Dej.*
*Dej.* Signor, parlo con lei...
*Orl.* Mi lasci un poco stare,
Ch' ora mi voglio il braccio esercitare.
(*tira de' colpi tacendo.*
*Dej.* Si serva a suo piacer. Mio caro Ernesto...
*Ern.* Ta ran laran lan lera
(*balla, e non bada a Dej.*
Taran laran lan la.
*Dej.* Così voi m' accogliete? (*sdegnata.*
*Ern.* Vi prego a non sturbarmi
Or, che di ballo studio una lezione,
(*Pis. intanto cava da saccoccia una carta di musica, e la considera.*
Che il cervel mi confonde.
*Dej.* In questa guisa Ernesto a me risponde!

In-



Ingrato! Mio Pistone...
*Pis.* Che Pistone?
Sprezza il furor del vento...
(*canta non badando a Dej.*
*Dej.* Ma questa è un' increanza.
*Pis.* Mi lasci in pace, che mi preme adesso
Un' Aria di studiare,
Che in un' Accademia ho da cantare.
(*Dej. guarda attenta Ern., che balla, Orl., che tira de' colpi, e Pis., che canta, e ride, e quando cessano dal ballo dal canto del tirar colpi, allora dice.*
*Dej.* Dunque di tutti tre
Un sol non trovo, il quale badi a me?
Alberto? (*agitati.*
*Orl.* (Alberto!)
*Pis.* (Cosa sento!)
*Ern.* (Oh Dio!)
*Alb.* Son quì bell' idol mio.
*Dej.* Vieni, vieni, mio caro, unica e sola
Speme dell' alma mia. Come in vederti
Sono lieta e contenta!
Vieni tu almeno a consolarmi il core,
Se per te Dejanira arde d' amore.
Come in mirarti, o caro,
Mi balza il cor nel petto!
Ah, che tu sei l' oggetto,
(*Orl. Ern. e Pis. fremano.*
Che sempre io voglio amar.
*Orl.* Cospettone!... (*a Dej.*
*Dej.* Eh, ih, ha. (*tira alcuni colpi.*
Non si disturbi niente,
Continui attentamente (*Orl. smania.*
Il braccio a esercitar.
Teco sarò felice: (*ad Alb.*
Lo sento il cor me 'l dice.

*Ern.*

*Ern.* Ah, più soffrir non posso... (*a Dej.*
*Dej.* Taran laran lan lera
(*imita il ballo d' Ern.*
Taran laran lan la.
Attenda pure al ballo,
Non metta piede in fallo,
(*Ern. smania.*
E non mi stia a seccar.
Oh come sei bellino! (*ad Alb.*
Mi sembri un gelsomino...
*Pis.* Ah, delirar mi sento... (*a Dej.*
*Dej.* Sprezza il furor del vento
Robusta quercia avvezza...
(*Pis. vorrebbe parlar.*
Ah Bestia da capezza
Sen vada là a studiar.
(*dà una spinta a Pis., che freme.*
Oh che sciocchi oh che balordi!
Voi di farla a me credete!
(*a tutti tre.*
Poverini quanti siete
Voglio farvi delirar.
*Erm. Pis. Orl.* *a 3* (La mia mente si confonde
Non sò più cosa pensar.)
*Alb.* (La lor mente si confonde,
Non san più cosa pensar.)
*Dej.* (La lor mente si confonde;
Voglio farli delirar. (*parte.*

SCE-



## SCENA XII.

*Ernesto, Orlando, Pistone, ed Alberto.*

(*Orlando batte furioso i piedi in terra. Ernesto è seduto pensoso. Pistone si asciuga gli occhi. Alberto gli guarda tutti tre, e sorride. Ernesto finalmente si scuote, s'alza risoluto, e dice.*

*Ern.* SIgnor. (*ad Alb.*
*Alb.* Che mi comanda?
*Ern.* Io sono offeso.
Prima, che voi giungeste,
Sperar potea, che fosse mio quel core.
Or tollerar non so, ch'altri il possegga.
Già la notte s'avvanza,
Fuori di quà v'aspetto.
*Alb.* Ho inteso, ho inteso, e la disfida accetto.
(*Ern. p.*
Ed elle quì che fanno?
*Pis.* Io? Niente.
*Orl.* Ed io
Vi dico in pochi accenti,
Che tremar voi dovete;
Che ancor non conoscete
Di qual tempra è il mio brando,
E qual valor s'annidi in petto a Orlando.
*Alb.* Del tuo valor mi rido,
Il brando tuo non temo,
E nel giardino or ora ci vedremo. (*parte.*
*Pis.* Quì l'affare s'imbroglia, e mi dispiace.
Io amo la mia pace...
*Orl.* Andiam, Pistone.
*Pis.* Dove?
*Orl.* In giardino.
*Pis.* Eh, via.

*Orl.*

*Orl.* Come! E vorresti
Tollerar tanta offesa?
Nè l'ingiuria ti pesa?
*Pis.* Ebben, son pronto,
Ma ad una condizione.
*Orl.* E quale?
*Pis.* Io voglio
Battermi il terzo.
*Orl.* Bene.
*Pis.* (Mi lusingo,
Ch'uno di questi due saprà ammazzarlo,
E se ciò non succede
Me la batto, e nessuno più mi vede.)
*Orl.* Andiamo dunque.
*Pis.* Vanne, mi precedi.
Corro a prendere il ferro: là m'aspetta.
(*entra nella sua camera.*
*Orl.* Non respiro che sdegno e che vendetta. (*p.*

## FINALE.

Esterno del Casino, a cui si ascende per magnifica scala, in fondo della quale due Statue sopra picciolo piedistallo. Varie spalliere di Verdura, Piante, Vasi e tutto ciò, che può rendere delizioso un giardino, adornano la scena.

*Ernesto, poi Dejanira con Lauretta, poi Orlando, di poi Pistone, in fine tutti.*

*Ern.* FRà l'orror di notte oscura
Geme afflitto in seno il core
Perchè mai, crudele Amore,
Tu mi fai così penar?

Ah,



Ah, la morte tanti affanni
Deh s'affretti a terminar.
(*s'interna ne' viali del giardino.*

*Discende dal Casino Dejanira con Lauretta.*

*Dej.* Di quest'alma il caro oggetto
Sì, Lauretta, è solo Ernesto,
E la mano e 'l core a questo
Ho deciso già di dar. (*ritorna Ern.*
*Lau.* Voi farette ottimamente.
*Dej.* Taci, taci: viene alcuno. (*piano a Lau.*
*Ern.* (Non m'inganno, quì v'è gente.)
(*piano tra se.*
*Dej.* (Chi s'appressa?) (*piano da se.*
*Ern.* Chi va là?
(*forte ponendo la mano sulla spada.*
*Dej.* Sei tu, Ernesto?
*Ern.* Sì, son io.
Dejanira...
*Dej.* Vieni meco.
*Ern.* Dove mai, idolo mio?
*Dej.* Vieni meco, e non parlar.
(E' venuto quel momento,
( Che felice ti farà.
*Lau.* *a 3* (E' venuto quel momento, (*ad Ern.*
( Che felice vi farà.
*Ern.* (Ah, sia questo quel momento,
( Che felice mi farà.
(*Dej. prende per mano Ern. per condurlo seco in Casino, ma si ferma, pensa, e ridendo poi dice.*
*Dej.* M'è venuto un bel pensiero
Bizzarissimo da vero.
Presto presto a quella Statua
(*indicando una delle Statue a piè della scala.*
Poi in testa il tuo Capello,
Ed indosso il tuo mantello.

*Ern.*

*Ern.* Ma perchè?
*Dej.* Non replicar.
(*Ern. pone il suo capello ed il mantello alla Statua.*
Qualche scena curiosissima,
Lo vedrai, che nascerà.
*Ern.* Ecco fatto.
*Dej Ern.* ( Andiamo, andiamo.
*Lau. a 3* ( Stiamo attenti ad osservar.
*Dej. Ern.* ( Sento in petto in tale istante
( Il mio core a giubilar.
*Lau. a 3* ( Poi voi sento in tale istante
( (*ad Ern. ed a Dej., che presa per mano*
( *Ern. entra nel Casino, e Lau. gli segue.*
( Il mio core a giubilar.
(*Viene Orlando. Dopo d'essersi circospetto avanzato, e di avere attentamente osservato quà e là, dice.*
*Orl.* Il mio rival non vedo:
E quì che mai farò?
Intanto in esercizio
Il braccio metterò.
(*snuda la spada, e tira alcuni colpi. Intanto esce Pis.*
*Pis.* Chi mi sa dir, se ancora
Il mio rival spirò?
Se non morì, che mora,
O a gambe io me ne vo.
Orlando.
*Orl.* Ah. (*grida per timore.*
*Pis.* Ah.
(*il grido d'Orl. lo intimorisce.*
*Orl.* Tu sei?
*Pis.* Son io. Eccomi quà.
(Talora la paura
*a 2* ( Fa compagnia agli Eroi
( Così... come siam noi;
( E dubbio quì non v'ha.



*Orlando guardando intorno con timore ed attenzione vede la Statua, che ha il capello ed il mantello d'Ern., e la crede il rivale.*

*Orl.* Lo vedi? (*a Pis.*
*Pis.* Chi?
*Orl.* Il rivale,
Che morto al suol cadrà.
*Pis.* Mostriam coraggio... (*ad Orl.*
*Orl.* Elà, (*alla Statua*
Rispondi...
*Pis.* Chi va là?
*Orl.* Ei tace!...
*Pis.* Avrà timore.
*Orl.* Se tu non parli, il ferro
Immergo nel tuo seno...
*Pis.* Ah, rispondesse almeno!
*Orl.* Che tardi?
*Alb.* Ah ah ah. (*di dentro ride.*
*Pis.* Tu ridi? (*allo Statua.*
*Orl.* Or la vedrai.
Ih, ah. (*tira due stoccate alla Statua, e cade in terra il mantelto.*
*Pis.* L'hai già ammazzato.
*Orl.* In terra se n'è andato.
*Ern. Dej. Alb. Lau.*
*a 4* Ah ah ah ah ah ah. (*ridono di dentro.*
*Orl.* Quai voce!
*Pis.* Quali risa!
*a 2* Che insulto è questo quà!
*Ern. Dej. Alb. Lau.*
*a 4* Ah ah ah ah ah ah.
(*videndo escono dal Casino Daj. Ern. Alb. e Lau. ed i Servi con lumi.*
*Orl.* Cospetto! Cosa vedo!
Il mio rivale!
*Pis.* Ernesto!

*a 2.*

( Che strano caso è questo!
*a 2* ( Confuso io resto quà.

*Orl.* Tu, che mi provocasti,
Del mio furore il turbine
Prova, alma audace, e vedi,
Che la mia spada è un fulmine,
Che getta rupi al suol. (*si scaglia contro Alb., ma è impedito da Dej.*

*Dej.* Serbate a miglior uso,
Signor, l'invitto acciaro
Sterminator d'Eroi;
Che solo tra di noi
La pace ha da regnar.
Questi non è mio sposo, (*indicando Alb.*
Fratello ei m'è amoroso,
Ed offro al caro Ernesto
Con la mia mano il cor.

*Ern.* Oh dono inestimabile!
Oh fortunato Amor!

*Pis. Orl.* E noi or che faremo?

*Lau. Alb.* Servir da testimonio
Potremo al Matrimonio.

*Dej.* Elegger deggio un solo,
E qnesto eccolo quà.
(*Dej. ed Ern. si danno la destra.*

*Orl.* Pistone!...

*Pis.* Orlando!...
( Ebbene?
*a 2* ( Amico dello sposo (*abbracciano*
( Ognun di noi sarà.

*TUTTI.*

Or, che fatto è il Matrimonio,
Non si pensi che a godere:
Regni sol tra noi il piacere
Dolce unione ed amistà.

*FINE DELLA FARSA.*

BIBLIOTECA NAZION
RACC. D
CORN
ALGA
48
MIL